

Gazzetta del Sud 17 Giugno 1999

## **Il pentito Barreca depone al processo “Primavera”: a Polsi si riuniscono tutti i capi clan**

LOCRI - Filippo Barreca, collaboratore di giustizia della prima ora, Ubaldo Del Monaco, giovane comandante della Compagnia carabinieri. Il primo, un passato da mafioso oggi rinnegato; il secondo, i gradi di capitano sulle spalle e la titolarità di un'inchiesta, condivisa con il tenente Fabio Bottino (oggi in servizio a Catania) denominata «Primavera» e che ha portato a un maxi processo che si sta celebrando in Corte d'Assise a Locri.

E proprio Barreca e Del Monaco hanno ieri catalizzato, per ruoli e ragioni completamente diverse, l'attenzione in questo processo che vede alla sbarra affiliati e capi dei clan Cataldo e Cordi di Locri, indicati come le due fazioni in lotta nella terribile guerra di mafia combattuta in città.

Come hanno fatto gli altri pentiti anche Barreca ha detto le «sue» verità. Il collaboratore, incalzato dal Pm Ettore Squillace Greco, ha raccontato storia, situazioni, episodi che hanno caratterizzato la vita nella 'ndrangheta all'epoca della sua adesione all'onorata società calabrese. Tra le cose dette, anche Barreca di fatto ha sostenuto l'esistenza a Locri di consorterie mafiose. Ha indicato nei fratelli Cataldo elementi di spicco della criminalità. Ha ricordato anche di avere conosciuto Cosimo Cordi (deceduto). Questo avvenne negli anni 70 in occasione di un battesimo, al quale parteciparono diversi pezzi da novanta. All'epoca, «Mastro generale della 'ndrangheta era Natale Iamonte» ha aggiunto il collaboratore - che ha raccontato di avere incontrato Cosimo Cordi anche presso la sua stazione di servizio a Bocale.

Il pentito si è anche soffermato sulla guerra di mafia a Reggio Calabria e che causò la morte di oltre 700 persone. Un bilancio pauroso che aveva spinto i capi delle varie cosche a trovare un accordo. L'omicidio del presidente delle Ferrovie Ligato accelerò il processo di pacificazione.

La 'ndrangheta nel frattempo aveva deciso di istituire una sovrastruttura che consentisse il superamento sollecito di situazioni conflittuali, evitando così inutili spargimenti di sangue. Non poteva non essere toccato l'argomento Polsi. La riunione annuale all'ombra della montagna Sanluchese serviva - ha aggiunta Barreca - a fare il punto della situazione. Alla riunione partecipavano i capi di ogni “locale”. Su domanda di Squillace Greco, il collaboratore ha pure sottolineato che all'incontro erano ammessi i capi provenienti da altre città. Si conferma così l'esigenza di cellule, anzi di vere e proprie strutture, operanti al di fuori dei confini regionali. E' arrivato a Locri nell'agosto del'95 e subito ha capito che il lavoro da fare sarebbe stato tanto. Su questo si è incentrato in pratica l'esordio della testimonianza. di Ubaldo Del Monaco, comandante della Compagnia carabinieri di Locri Tutto d'un fiato, l'ufficiale ha raccontato il suo approccio con la realtà criminale di Locri.

«Appena arrivato a Locri mi sono interessato - ha raccontato Del Monaco - alle realtà criminali dell'intero comprensorio. Ma in quel momento era la città a destare particolare preoccupazione. Era in atto una guerra tra due famiglie, quella dei Cataldo e quella dei Cordi. Avviammo, quindi, un'attività di analisi, supportata dal patrimonio di conoscenze che il tenente Bottino aveva acquisito in quasi un anno di lavoro. Studiai la corposa documentazione presente nei nostri uffici, e accertai in modo chiaro l'esistenza di un

conflitto armato che vedeva la famiglia Cordì portare un attacco frontale contro la famiglia Cataldo».

A dimostrazione di ciò, Del Monaco ha citato in ordine cronologico il tentato omicidio di Giuseppe Cataldo (classe '38), risalente al luglio del '93, l'assassinio di Graziano Paciullo e il duplice omicidio Zucco-Caserta avvenuto nell'autunno del '95.

La determinazione del gruppo Cordì, a detta di Del Monaco, era evidente. La voglia di potere non doveva conoscere ostacoli di sorta. In questo contesto vanno inquadrati le intimidazioni contro alcuni carabinieri della Compagnia.

«Le auto private di alcuni militari - ha aggiunto Del Monaco - furono danneggiate da elementi del gruppo Cordì. La cosa, confesso, suscitò in me molta meraviglia. Non mi era mai capitata una cosa del genere».

Gli omicidi e i danneggiamenti alla autovetture dei carabinieri fanno parte di quella che possiamo definire la fase embrionale dell'inchiesta, che registrò una forte accelerazione nei primi giorni del marzo'96, dopo il tentato omicidio di Vittorio Giuseppe Parrotta, cognato di Nicola Cataldo e considerato elemento autorevole del gruppo dirigente del clan.

«Fu in quel momento che io e il tenente Bottino - ha confermato il capitano decidemmo di dare inizio a un'attività investigativa e quando nel settembre del'97 Vittorio Parrotta venne assassinato, le nostre intuizioni si chiarirono in modo definitivo».

Certi ormai del terreno sul quale giocare la loro partita, Del Monaco e Bottino passarono alla fase esecutiva della inchiesta. Ci riferiamo al momento in cui in alcuni ambienti e in diverse autovetture di proprietà della famiglia Cordì vennero piazzate le microspie. In particolare a essere intercettati furono Antonio Cordì (cl. '43) e Leonardo Guastella.

«Dalle intercettazioni emergeva -ha spiegato l'ufficiale - l'attualità della criminalità organizzata calabrese, ci si trovava, insomma, davanti a una società che potremmo definire parallela a quella civile».

Del Monaco nel prosieguo del suo racconto ha asserito l'esistenza anche nella città di Locri di un «Locale, diretto dal "Capo", dal "Crimine" e dal "Contabile"». Ha ricordato anche lui l'ormai famosa intercettazione nella quale si sente un emissario del più autorevole «locale» di San Luca consigliare Antonio Cordì di non continuare lo scontro con la famiglia Cataldo. E prima di concludere la sua primissima parte di deposizione, Del Monaco si è soffermato su quello che egli stesso ha definito «screening» della famiglia Cataldo.

Il capitano Del Monaco continuerà la sua deposizione lunedì. L'udienza di ieri ha poi avuto un'appendice «extragiudiziale». Dopo la conclusione dei lavori Nicola Cataldo, imputato in questo processo, e fratello di Giuseppe, ha accusato un serio malore. Secondo alcune notizie officiose dovrebbe trattarsi di una crisi cardiaca.

**Enzo Romeo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***